

L'incontro "Sulle orme di Agostino"

Il coraggio di accettare l'inquietudine

di EUGENIO MURRALI

«**M**i sono trovato (...) a ripartire dalle radici della mia identità spirituale»; la Provvidenza «ha voluto che la prima tappa fosse proprio il Paese dove si trovano i luoghi di sant'Agostino, cioè l'Algeria». L'incontro *Sulle orme di Agostino*, moderato dal giornalista Alessandro Banfi al Meeting di Rimini, ha preso il via da queste frasi, pronunciate dal Pontefice all'udienza generale del 29 aprile scorso.

Ed è proprio all'arcivescovo metropolitano di Algeri, il cardinale Jean-Paul Vesco, che spetta la prima riflessione. «Passeggiare tra le rovine di Ippona – argomenta – rende la sua figura più familiare e abbatte i secoli che ci separano da lei». Per il porporato, Agostino è un uomo del nostro tempo nel quale è possibile riconoscersi. C'è il giovane delle *Confessioni*, «in cerca di successo sociale, in cerca di successo e basta». Ma tutti i suoi sogni si svuotano di senso, perché di altra natura è la sua sete. Agostino aspirava alla verità, quella stessa verità che cercava altrove e che troverà invece in Cristo. E i giovani «in questo mondo di mutamenti profondi» sono sempre in cerca di senso, di verità, di vocazione. «La sua figura spuntata dalla notte dei tempi ci parla oggi come il primo giorno».

Il cardinale si riconosce poi anche nel pastore che Agostino è stato. Infine si dice commosso dal «vecchio Agostino, alla sera della sua vita». Dichiaratosi «figlio di Agostino», spiega il porporato, Papa Leone è stato percepito e poi accolto in Algeria «come un fratello». D'altronde lo stesso santo è universalmente amato e «non appartiene solo alla tradizione cristiana, ma la supera», tanto che studiosi algerini musulmani hanno indagato e scritto attorno alla

sua figura.

«Oggi più ancora di ieri – aggiunge – abbiamo bisogno di poterci riconoscere fratelli nonostante le differenze di fede e di religione». Compito del cristiano, secondo l'arcivescovo di Algeri, è quello di essere considerato persona degna di fiducia anche da chi non condivide la sua stessa fede; «Solo così si può essere pienamente cittadini della città degli uomini e della città di Dio».

Prendendo la parola, Catherine Conybeare, docente di studi classici al Bryn Mawr College in Pennsylvania e autrice di *Agostino l'Africano. Una biografia* (Libreria Editrice Vaticana, 2026, pagine, 384, euro 29) ha descritto il contesto della vita del santo. Il cristianesimo era diventato la religione principale dell'impero romano, avviato al declino. Quando Agostino morì, era nel suo monastero a Ippona, oggi Annaba. «Stava lottando contro il pelagianesimo, scriveva molto» e «provava ancora a trovare per il suo cuore inquieto il riposo in Dio, del quale aveva scritto quasi quarant'anni prima nelle sue *Confessioni*». Quell'inquietudine di Agostino, come ha osservato la professoressa, è descritta benissimo dalla mostra *Tardi ti ho amato* che il Papa oggi visita a Rimini.



Agostino era un uomo trepidante di domande, al centro della sua teologia ha messo «la necessità di dire *nescio*, non lo so». La conversione per lui non era fine ma principio della sua vita in Dio. Nelle *Confessioni*, ricorda la studiosa, scrive: «Divenni per me stesso una grande domanda». Sono quesiti spirituali, ma anche intellettuali, legati alle sue origini e ai suoi studi. Perché quando da ragazzo cresceva e studiava nell'Africa imperiale ascoltava e leggeva la storia romana, le favole che giustificavano il potere dell'impero.

Roma era descritta come il centro del mondo, ma in realtà era Cartagine per lui la città più importante. Nell'Urbe si sentì fuori posto, preso in giro per il suo accento. E si sentì fuori posto anche quando tornò in Africa. Si interrogò sulla nozione di casa. Nel capolavoro *La città di Dio* ha riunito le sue domande, e ha inserito la storia romana in un contesto molto più ampio, sotto la provvidenza di Dio. È infatti la città di Dio la nostra casa perfetta cui aspirare. Rispondendo agli spunti di Banfi, Conybeare decide di non parlare solo come studiosa, ma anche come madre: «Capisco almeno in parte quanto è difficile oggi per i giovani. Guardo i miei figli che abitano tutti e due in Canada e vedo, nonostante la sicurezza del Paese, la difficoltà di affrontare il futuro, di pianificare, di visualizzare, di trattenere una scintilla di speranza. E se per loro è difficile, tanto più è difficile per tanti altri, forse per milioni, che non abitano in un Paese sicuro, che forse non hanno neanche una casa».

E ha ricordato le immagini di Ceuta, guardate come madre, con l'angoscia nel cuore: «Perché tutti i giovani che nuotano, che annegano, hanno una madre come me. Secondo me l'importante non è che cosa questo o quel governo ha fatto, l'importante è capire che tante persone, per lo più giovani, sono così disperate da rischiare tutto per una vita nuova, forse migliore, cer-

to diversa da tutto quello che conoscono. Cosa può dire sant'Agostino sia ai giovani di Ceuta, sia ai miei figli, sia a tutti gli altri che lottano oggi?». Cercare, lottare, diventare per sé stessi una grande domanda è normale. Anche sant'Agostino ha cercato, ha viaggiato, ha lottato per capire il proprio posto nel mondo fino a diventare uno dei teologi più importanti di tutti i tempi. Resta anche lui una domanda, ma parla con Dio, che lo ascolta. «Forse – prosegue la studiosa – sant'Agostino direbbe ai giovani che “casa” non è soltanto un posto qui sulla terra, ma è un posto spirituale aperto a tutte le persone che hanno speranza in Dio, a tutte e tutti. Direbbe che si può cominciare a costruire una casa spirituale sulla terra, riunendoci in comunità con l'aiuto di Dio».

Il priore generale degli Agostiniani, padre Joseph L. Farrell, ha ripercorso la nascita dell'ordine, avvenuta ottocento anni dopo la morte del santo, in Italia. «È stato certamente – spiega – la fonte della fondazione dell'ordine». Farrell si è soffermato inoltre sulle *Confessioni*, che il vescovo di Ippona scrisse non per “confessare la propria peccaminosità”, ma per “professare la propria lode a Dio”. Il priore ha fatto emergere come Agostino dipenda completamente dal dono della grazia di Dio nella sua vita. Ecco che allora il santo comprende ed esercita la contemplazione, ne riconosce la centralità. Comunione di vita, condivisione dei beni e preghiera – che definiva come un “esercizio del desiderio” – sono i tre punti centrali della sua visione, confluiti nella sua regola che dal Nord Africa si è diffusa ovunque. Quello stile di vita ha preceduto la fondazione dell'Ordine stesso. Una regola semplice, composta da soli otto capitoli, per vivere “liberi sotto la grazia”, da cui il titolo del libro nel quale sono raccolti gli scritti del futuro Papa Robert Francis Prevost, 96esimo priore generale degli agostiniani tra il 2001 e il 2013.

Un'immagine dell'incontro «Sulle orme di Agostino» che si è svolto ieri al **Meeting**

«La sua figura spuntata dalla notte dei tempi ci parla oggi come il primo giorno» ha detto l'arcivescovo di Algeri, il cardinale Jean-Paul Vesco. I giovani, in questo mondo di mutamenti profondi, sono sempre in cerca di senso, di verità, di vocazione

